

Che cosa è il bullismo

di ROSA MININNO

Psicologa Psicoterapeuta

www.biblioterapia.it

Il bullismo è un comportamento antisociale che, come si rileva da numerosi studi compiuti in ambito internazionale, può presentarsi precocemente e coinvolgere anche bambini in tenera età, oltre che ragazzi e adolescenti. “Bullismo” è la traduzione italiana letterale del termine inglese “Bullying” impiegato dai ricercatori per definire e connotare il fenomeno delle prepotenze, delle prevaricazioni psicologiche e fisiche tra pari in un contesto di gruppo. Come recentemente hanno evidenziato i mass media, in occasione della giornata mondiale dell’infanzia, il fenomeno del bullismo implica comportamenti aggressivi che possono sfociare anche in violenza fisica oltre che psicologica e si manifesta in particolar modo nei contesti scolastici.

La scuola, importante agenzia educativa, svolge un ruolo fondamentale nei processi di adattamento/disadattamento dei bambini e dei ragazzi. La qualità dell’esperienza scolastica, intesa globalmente non solo quindi come successo o insuccesso scolastico, ma anche come socializzazione, condivisione di esperienze, partecipazione, promozione, crescita cognitiva e socio-affettiva del singolo e del gruppo, assume notevole rilevanza ponendosi come fattore di protezione o di rischio rispetto ai possibili percorsi evolutivi.

Le ricerche compiute da molti autori, in particolare quelle di Olweus, uno dei primi studiosi del bullismo, hanno evidenziato caratteristiche, differenze di genere, ruoli assunti dai soggetti coinvolti.

Perché si possa parlare di bullismo è necessario che un comportamento aggressivo, individuale o di gruppo nei confronti di un giovane sia sistematico e che duri nel tempo e che ci sia una intenzionalità nel danneggiare o tiranneggiare la vittima.

Altra caratteristica è la distinzione tra prevaricazioni dirette e indirette.

Quelle dirette sono osservabili, si tratta in genere di azioni e comportamenti aggressivi che possono essere fisici, come le percosse o vere e proprie violenze nei casi più gravi, e verbali come le minacce e le offese.

Le prevaricazioni indirette sono più difficilmente rilevabili. In genere si tratta di prepotenze tese a calunniare e ad escludere il ragazzo o la ragazza dal gruppo di coetanei.

Gli studi evidenziano una differenza di genere nell’adozione di prevaricazioni dirette o indirette:

quelle dirette, soprattutto fisiche, sembrano prevalere nei maschi. Quelle indirette prevalgono invece nelle femmine, ma non solo esclusi comportamenti violenti anche nelle ragazze.

Aggressività, intenzionalità, persistenza, asimmetria della relazione tra il bullo e la vittima, qualificata da un rapporto di forza non equilibrato tra il prepotente e la sua vittima, spesso incapace di difendersi, costituiscono gli aspetti che definiscono il bullismo.

Il rischio psicosociale legato al bullismo è oggetto di studi e ricerche che hanno posto l’attenzione sull’abbandono scolastico, sulla delinquenza giovanile, sui disturbi psicologici risultati essere associati frequentemente a disturbi relazionali, in età scolare, nei rapporti con i coetanei.

Aggressività, scarsa capacità di autocontrollo, comportamenti devianti e delinquenziali in adolescenza e in età adulta da una parte e ansia, bassa autostima, isolamento sociale, depressione e insoddisfazione personale dall’altra, emergono dalle ricerche compiute come esiti in età adolescenziale e adulta di due percorsi a rischio legati anche alla qualità delle relazioni tra pari a scuola.

Psicologia della vittima

Ansia, insicurezza, scarsa autostima, opinione negativa di sé e delle proprie competenze e abilità caratterizzano la vittima. Sotto gli attacchi dei compagni spesso il bambino o il giovane reagisce chiudendosi in se stesso. La condizione di vittimizzazione rilevata da alcuni studi sembra essere correlata con una scarsa capacità di comportamento assertivo, passività e

sottomissione ai compagni, difficoltà emotive e comunicative, scarsa capacità di fronteggiamento degli attacchi attraverso comportamenti reattivi e richieste di aiuto. La vittima, resa ancora più vulnerabile dall'isolamento, può autocolpevolizzarsi o negare l'esistenza del problema .

Gli studi compiuti sulle famiglie delle vittime hanno evidenziato un intenso coinvolgimento dei figli nella vita familiare accompagnato da elevata protettività e rapporti di forte dipendenza dalla famiglia con conseguente difficoltà ,da parte dei bambini e dei ragazzi, a gestire adeguatamente i rapporti sociali con gli altri.Prevale in tal caso un comportamento passivo. La vittima aggressiva o provocatrice invece mostra avere uno stile aggressivo e reattivo, subendo comunque le prepotenze dei compagni.Si innesca in tal modo una intensa conflittualità chiusa in un circolo vizioso in cui si alternano stati diversi di prepotenze o di vittimizzazione.

Psicologia del bullo

Il bullo, in genere maschio, spesso ha una elevata autostima, giustifica l'esercizio dell'aggressività per raggiungere i propri scopi, mostra indifferenza nei confronti della vittima , ha un forte bisogno di dominare gli altri e adotta comportamenti aggressivi sia nei confronti dei coetanei che degli adulti.Aggrede la vittima, prendendo l'iniziativa, ma è anche capace di istigare e coinvolgere nell'azione altri compagni, manipolando la situazione a suo vantaggio.

Nelle famiglie dei bulli gli studi evidenziano un clima di ostilità, l'adozione di uno stile educativo autoritario, anche violento, scarsa accettazione del figlio da parte dei genitori. L'incoerenza dei comportamenti educativi, con riferimento allo stile genitoriale, è associata da alcuni autori al comportamento aggressivo dei bambini e degli adolescenti.

Ruoli

Alcune ricerche condotte nell'ambito del bullismo sul gruppo e sui ruoli dei partecipanti hanno definito sei ruoli che i componenti del gruppo possono assumere:

il bullo: l'aggressore che prende l'iniziativa;

la vittima: chi subisce la prepotenza ;

l'aiutante: chi ugualmente agisce con prepotenza ma ricoprendo una posizione inferiore a quella del del bullo, come seguace;

il sostenitore: chi agisce rinforzando la prepotenza del bullo, incitandolo o anche stando a guardare;

il difensore:chi consola e difende la vittima o cerca in qualche modo di far smettere la prepotenza;

l'esterno: chi si disinteressa non facendo nulla, cercando di restare fuori dalla situazione e di non farsi coinvolgere.

Come si affronta

I programmi di intervento, ai vari livelli(individuale, gruppale, scolastico, familiare, sociale) devono valorizzare, potenziare e promuovere conoscenze, competenze e abilità personali dei ragazzi .

In questa prospettiva gli interventi di prevenzione del bullismo implicano la promozione di life skills, ovvero di capacità adattive e positive e il potenziamento di fattori di protezione con riferimento alle competenze individuali quali, ad esempio, lo sviluppo di un buon livello di autostima, la capacità di assumere uno stile comunicativo e comportamentale assertivi, le abilità di problem solving.

Diverse sono le strategie elaborate per combattere il bullismo. I livelli operativi possono essere diversi e diretti al singolo, alla scuola, al gruppo, alla comunità in chiave sistemica.

I modelli di intervento elaborati da diversi Autori coinvolgono bulli e vittime, genitori, gruppo, scuola, diverse agenzie educative presenti sul territorio. Promuovono attività di counselling, interventi di mediazione dei conflitti, interventi di alfabetizzazione socio-affettiva, training di abilità empatiche per i bulli, training di assertività per le vittime, interventi clinici a sostegno delle vittime del bullismo, tra i quali l'EMDR (Eye Movement Desensitization and

Reprocessing) per i traumi che il bullismo può provocare nei casi più gravi, strategie di coping, training cognitivo-comportamentale per bulli e vittime.

Il bullismo esiste e non si può ignorare. Conoscerlo e averne consapevolezza aiuta a combatterlo e a promuovere e a realizzare programmi di intervento che hanno l'obiettivo di attivare processi di mediazione e di risoluzione dei conflitti.

Promuovere la salute e la crescita personale e collettiva attraverso processi di partecipazione e di mediazione culturale è un obiettivo che tutte le agenzie educative, sanitarie, istituzionali, culturali presenti nella comunità possono condividere costruendo sinergie e circoli virtuosi.